



TRA MERITO E CONCORRENZA

di ANTONIO CATRICALÀ

Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza
e del Mercato

Vorrei aprire queste mie riflessioni partendo da un recente caso giudiziario antitrust: il caso Microsoft. L'Unione Europea ha aperto una discussione, sia negli Stati Uniti che in Europa, sul rapporto che deve esistere tra ricerca scientifica e innovazione tecnologica. Si tratta di una discussione che investe direttamente il rapporto che esiste tra merito e concorrenza. Il quesito che si pone è: l'Antitrust deve fermare chi corre troppo per consentire agli altri competitori di raggiungerlo? Credo che non sia una domanda alla quale si possa rispondere solo con un «sì» o un «no». È chiaro che, personalmente e in quanto Presidente dell'Antitrust, mi devo ascrivere alla categoria di persone convinte che solo in un ambiente competitivo ci possa essere realmente innovazione di prodotto e innovazione di processo, ci possa essere quella idea creativa, linfa vitale della concorrenza, scelta come bandiera dalla Confindustria, soprattutto in questi ultimi tre anni. Troppo spesso incontro chi si occupa di questi servizi (ricordo per tutti Tripi e Lucarelli) per dire che non si può avere una situazione di merito senza che ci sia una competizione alle spalle. E del resto il consumatore può essere maggiormente tutelato solo se può rivolgersi a più botteghe e non ad una sola. Ma allora qual è il rapporto tra concorrenza e innovazione? Un rapporto di giusto equilibrio. La concorrenza, e chi la tutela, deve riuscire a trovare di volta in volta il mezzo più adeguato per consentire al *new comer* di sopravvivere allo strapotere dell'*incumbent* senza però fermare l'*incumbent* stesso, per poi consentire al *new comer* di raggiungerlo e magari di superarlo. Questo discorso riguarda non solo il brevetto e la sua durata ma riguarda anche le reti, le infrastrutture.

Le reti, per esempio. Chi altri se non Telecom può



creare in Italia una rete di nuova generazione a livello nazionale? Però i *new comer* devono attrezzarsi per realizzare almeno le reti locali perché, in questo modo, si avrebbe una ripartizione di compiti che potrebbe essere fruttuosa, tra chi ha il dominio che gli deriva da un ex monopolio e chi invece ha una situazione di maggiore difficoltà come oggi registrano i nuovi arrivi nella telefonia fissa. In alcune zone invece non è possibile, non è conveniente creare reti, e lì deve intervenire il servizio universale, deve intervenire la Pubblica Amministrazione. Lì è necessario che ci sia un intervento pubblico. Studi recenti dimostrano come la concorrenza porti rilevanti benefici in diversi settori. Sono stati maggiormente studiati quelli dell'energia elettrica, delle telecomunicazioni, ma anche i servizi finanziari, la distribuzione commerciale. Per molti di questi servizi il maggior beneficio è la riduzione del *mark-up* nel processo di formazione del prezzo. Ma ciò che porta reale concorrenza è soprattutto l'interazione che si viene a creare tra il *new comer* e i competitori, interazione in grado di creare occupazione aggiuntiva. Nuovi posti di lavoro possono anche es-

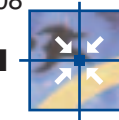
sere creati con l'intervento pubblico nell'economia, a condizione che, in base al principio di sussidiarietà, tale intervento avvenga laddove i privati non hanno convenienza o non sono in grado di operare. Purtroppo noi stiamo assistendo ad una situazione di inversione del principio di sussidiarietà. Abbiamo la sussidiarietà alla rovescia: si lascia ai privati quello che non conviene fare al pubblico. Si tratta, come è evidente, di un'inversione inaccettabile in un sistema moderno, che impoverisce il Paese. In Italia ci sono 6.000 aziende pubbliche in Italia che si occupano di scelte economiche che dovrebbero essere lasciate al mercato. Bisognerebbe spiegare ai Ministeri che non devono fare loro la provvista di sedie, di benzina, di computer, ma che devono dare in *outsourcing* tutti questi servizi perché c'è un forte mercato dei servizi in Italia, ed è un mercato avanzato del quale credo ci si possa fidare. Anche educandolo, laddove necessario, alle esigenze e alle modalità di acquisto per il settore pubblico.

Purtroppo il sistema non riguarda solamente lo Stato, ma riguarda anche le Regioni e i Comuni. Vorrei qui affrontare un altro paradosso: la regionalizzazione anziché portare benefici in termini di apertura dei mercati, ha causato iper-regolamentazioni dei mercati stessi. Come Antitrust combattiamo con-

LA CONCORRENZA PORTI RILEVANTI BENEFICI IN DIVERSI SETTORI

tro una serie di piccole e grandi prepotenze ai danni del mercato che vengono da Leggi regionali. L'elenco sarebbe lunghissimo, ma vale la pena fare alcuni esempi: la Sicilia ha istituito il numero chiuso di negozi di ottica, il Veneto ha contingentato le pizzerie. La Lombardia ha imposto requisiti igienici da reparto di malattie infettive per i phone center e insieme con altre Regioni ha istituito la doppia cassa per la vendita dei farmaci nei supermercati. E ancora: in Toscana, Lombardia e Calabria quando un medico di base muore non viene sostituito da un altro medico di base, ma gli altri medici di base intorno si dividono i malati.

Un altro esempio: se un imprenditore vuole aprire un agriturismo in Calabria, non viene fermato dalle difficoltà infrastrutturali, non viene fermato dalla "ndrangheta", ma viene fermato da una ASL che gli chiede un certificato di purezza dell'acqua. Per avere il certificato ci vogliono quattro esami da fare nelle quattro diverse stagioni e cioè oltre un anno solo per completare tutte queste ricerche. Superare queste difficoltà tuttavia è possibile. C'è molto lavoro da fare ma un assist importante al prossimo governo, qualunque sia la sua maggioranza, viene dalla Corte Costituzionale: poco prima della fine



dello scorso anno la Consulta ha emesso quattro importantissime sentenze che mettono la concorrenza al centro della vita economica del Paese e quindi anche al centro dell'attività legislativa dello Stato. Perché è vero che la legislazione sulle attività economiche è riservata alle Regioni, ma in nome della concorrenza queste quattro sentenze prevedono che lo Stato possa legiferare invadendo la competenza regionale e quindi superando quella vecchia distinzione che c'era tra competenza regionale e competenza statale. Superandola, invadendola e addirittura sostituendosi alle Regioni stesse in quattro importanti settori: appalti, tariffe professionali, trasporti pubblici e commercio dei farmaci. Si tratta di principi che riguardano tutti i mercati: la Corte ha affermato con forza l'esigenza di garantire la concorrenza non solo nel mercato che già è con-

correnziale, ma anche per il mercato, e quindi per conquistare quelle aree che sono oggi riservate al predominio delle imprese pubbliche e che non hanno più motivo di essere sottoposte ad una semplice legislazione regionale. La linea scelta dalla Corte è fondamentale perché chiunque governerà non avrà alibi e potrà tranquillamente legiferare senza alcun bisogno di chiedere i consensi regionali. Negli ultimi anni l'insistenza con la quale l'Antitrust ha sollevato davanti al Governo i problemi concorrenziali ha portato qualche risultato. Molte delle nostre segnalazioni sono state recepite dal Ministro Bersani che ci ha dato i giusti poteri, gli strumenti di cui avevamo necessità per creare un po' più di competizione nel nostro Paese. Qualcosa è stato fatto e quel qualcosa non deve essere abbandonato, deve essere moltiplicato. Soprattutto bisogna andare alla conquista di quei mercati che finora sono stati riservati e per i quali oggi non esiste più una legittimazione costituzionale di riserva agli enti pubblici. Si tratta di settori che possono finalmente essere aperti alla vera competizione di mercato che è la competizione fra privati. ■